

VARATO IL DDL PER LA RATIFICA DEL TRATTATO ITALO-LIBICO, AIRL SODDISFATTA

# Rimpatriati, indennizzo dopo 38 anni di silenzi

di STEFANO MAGNI

Nel luglio del 1970, all'indomani della presa del potere da parte del colonnello Muammar Gheddafi, 20mila italiani furono cacciati dalla Libia e i loro beni furono espropriati. Violando un trattato firmato da re Idris, che proteggeva le vite dei cittadini della minoranza italiana e i loro beni. Da allora, i rimpatriati sono stati accolti dall'Italia con freddezza, non hanno ottenuto indennizzi per quello che hanno perso, ma solo un piccolo aiuto in quanto profughi. "Nessuno ci ha dato il sostegno morale che ci aspettavamo dal nostro Paese. Ci hanno tenuti nell'ombra, come un figlio deforme segregato in uno sgabuzzino". E' ancora carica di amarezza Giovanna Ortu, presidente di Airl, l'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia. Ma ieri ha un motivo per essere soddisfatta e ringraziare pubblicamente, dopo quasi quaranta anni, un Governo italiano. Ieri mattina, infatti, il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge per la ratifica del Trattato di Amicizia e Cooperazione con la Libia (firmato il 30 agosto) e il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha dichiarato che il provvedimento prevede: "un risarcimento non simbolico per gli esuli italiani che persero tutti i loro beni". L'Airl chiede un indennizzo di 350 milioni di euro. Si tratta solo apparentemente di una grande cifra. Ma è un

decimo di quanto è stato perso dai nostri concittadini costretti alla fuga dal dittatore libico: "Non pretendiamo nemmeno di chiedere tutto quello che abbiamo perduto" - spiega la Ortu - "Abbiamo lasciato in Libia beni e attività per 400 miliardi di lire del 1970. Stiamo parlando di una cifra che, nel



■ Tripoli, poster di GHEDDAFI

2008, equivale a circa 3 miliardi e mezzo di euro. Pari al costo dell'autostrada che Gheddafi chiede all'Italia". Anche con il Governo Berlusconi, l'Airl ha dovuto faticare non poco prima di far valere le sue ragioni: "Abbiamo iniziato a chiedere spiegazioni in agosto, prima che venisse firmato il Trattato di Amicizia e Cooperazione con Gheddafi, ma

siamo stati ricevuti dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta solo il 21 di ottobre, dopo 18 giorni di sit-in di fronte a Palazzo Chigi. C'è da dire che, da quando è stato firmato il Trattato (che non prendeva in considerazione un nostro indennizzo) ci sentiamo molto meno soli. Abbiamo ottenuto la solidarietà di ministri del Governo, del presidente della Camera e anche di settori dell'opposizione, come l'Italia dei Valori e l'Udc". Certo resta forte lo sconcerto per una storia troppo lunga di incomprensione da parte delle istituzioni del nostro Paese: "Non capisco ancora come mai l'Italia non abbia difeso i nostri diritti per trentotto anni, anche se questi erano protetti da un trattato. Molti di noi se ne sono dovuti andare dalla sera alla mattina, senza più documenti, senza più niente". Il punto è questo: mentre Gheddafi, nel 1970, ha violato gli accordi con Roma proclamando la discontinuità rispetto alle decisioni prese dalla monarchia libica, allo stesso tempo pretende dall'Italia risarcimenti per danni di guerra inflitti da governi italiani pre-repubblicani. L'Italia ha finito per accettare la regola di discontinuità per la Libia, ma non per se stessa. E' ancora da vedere cosa cambierà con il nuovo Trattato nei rapporti fra le due sponde del Mediterraneo.

MEDIO ORIENTE

## Embargo a Israele? L'Egitto si divide fra giudici e governo

di MICHAEL SFARADI

L'ultima novità, che dimostra quanto sia tesa l'atmosfera che si vive in Medio Oriente arriva dall'Egitto. Il 17 novembre il tribunale del Cairo ha emesso una sentenza che vuole attuare il fermo totale dell'esportazione di gas naturale verso Israele e la chiusura del gasdotto che collega El Arish con Ashdod. Il Ministero degli affari nazionali del governo egiziano il giorno dopo ha fatto ricorso presso l'alta corte per non renderla immediatamente operativa, ma nonostante questo è sempre più netta la sensazione che l'Egitto stia tenendo un comportamento ambiguo. Anche se alcuni osservatori fanno notare che dopo il ricorso si dovrà attendere il tempo tecnico necessario, questa sentenza, che giunge alla fine di una causa promossa da un gruppo di avvocati legati alle organizzazioni islamiche, è un altro scossone ad un equilibrio sempre più precario che non solo mette in discussione il potere del Presidente Mubarak ma che, alla lunga, rovinerà i rapporti con Gerusalemme e i trattati di pace di Camp David. Dopo la vittoria di Barack Obama alle elezioni americane, e il cambiamento annunciato della politica estera statunitense, si attendono solo le elezioni in Israele per sapere chi saranno coloro che si dovranno confrontare sul terreno della ricerca della pace o della guerra annunciata. Israele è alla vigilia di drammatiche elezioni politiche generali anticipate che, è opinione di tutti gli osservatori politici, sconvolgeranno gli attuali equilibri in Parlamento con un netto spostamento dell'elettorato verso l'ala conservatrice. Netanyahu, leader del Likud (e secondo i sondaggi prossimo Primo Ministro israeliano), ha già fatto sapere che

non verranno più tollerati lanci di razzi, colpi di mortaio, rapimento di civili.